

IL TUTTO NEL FRAMMENTO

di Giorgia Pinelli



Il passaggio che ci siamo persi

“Sinceramente preferisco il porno, è meglio di una relazione. Il risultato è lo stesso, ma senza complicazioni... le ragazze hanno delle pretese, fiori, messaggini, regali, devi parlare... col porno si saltano tanti passaggi inutili”: progetto di educazione affettiva in un istituto superiore, classe di diciottenni, anno 2018 - ma potrebbe essere una classe qualunque di un qualunque anno, un'affermazione tra tante di uguale tenore raccolte lavorando tra i giovani. Brutale sincerità, che ci squadra sotto gli occhi un modo oggi diffuso di accostarsi al mistero della sessualità. Non bastassero a turbare i nostri sonni le impietose statistiche circa l'aumento esponenziale e la crescente precocità del consumo di pornografia (spesso violenta), i crudi fatti - da Firenze a Palermo, passando per Caivano - ci piovono addosso come acqua gelata. Eppure, tra misure di legge, progetti scolastici e contrattualizzazione del consenso¹, resta la sgradevole impressione di una contraddizione latente. Non è possibile tenere assieme tutto e il contrario di tutto: una libertà come anarchica autorealizzazione e indefinita autoaffermazione, e accanto ad essa il proliferare di istruzioni per l'uso e di richiami alla prevenzione, di sanzioni alternate a prediche sul rispetto.

La consuetudine alla pornografia non può che deformare l'approccio dei nostri giovani (e non solo) al complesso universo delle relazioni; essa, comunque, è il condensato visibile di un problema più profondo. Al cuore della faccenda c'è una questione di sguardo, di mentalità - “mentalità pornografica”², per l'appunto. Intuendo precocemente i frutti amari della liberazione sessuale, più di cinquant'anni fa Rollo May osservava che la compiuta banalizzazione dell'erotismo, assurdo a fine in se stesso, ha “spostato la foglia di fico dai genitali alla faccia”³. L'altro non ha più volto, e se anche lo ha non importa. Nell'atto sessuale, cioè, non è più in gioco un incontro vertiginoso e tremendo tra persone, il mistero del dono di sé offerto e ricevuto; ma un rapporto tra corpi ridotti a oggetti utilizzabili, in cui ognuno resta individualisticamente ripiegato su se stesso - Fabrice Hadjadj parlerebbe di “masturbazione assistita”⁴.

Una volta affermatosi culturalmente l'appiattimento della sessualità alla sola dimensione ludica, c'è voluto poco perché l'atto sessuale decadde a semplice esercizio della genitalità («ginnastica, ma

piacevole», mi dicono i soliti diciottenni), senz'altro limite che la pulsione del momento. E quand'è così, è concreto il rischio che anche la persona del partner sia declassata a mezzo, a spunto in vista di un godimento.

“Con il porno il risultato è lo stesso”: in questa equazione non c'è spazio per l'amore, al massimo per la soddisfazione di un impulso. Ma allora l'amore dove sta? Tutto qui il desiderio, tutta qui la sessualità? Quello che si vive nel corpo c'entra qualcosa con la totalità della persona? Sullo scoglio aguzzo della domanda si infrangono le nostre presunte certezze, gli interventi formativi, le “educazioni sessuali”.

L'immagine della catastrofe di *After Virtue* (MacIntyre, 1981) è una buona fotografia del nostro tempo. Smarriti più o meno consapevolmente i grandi sistemi morali, ci aggrappiamo ai loro brandelli come a scialuppe di salvataggio: salvo renderci conto, spesso fuori tempo massimo, che nessuna ingiunzione morale può reggere in assenza di un'idea più o meno compiuta circa la natura umana e il *télos*, la finalità intrinseca cui tutto nell'uomo è ordinato. Concetti come “libertà”, “rispetto”, “uguaglianza” e “consenso” restano proclami astratti se non sono iscritti in un più ampio ordine di realtà che li giustifichi: in una visione del mondo, dell'esistere e del suo significato, che è tutto

fuorché “neutrale” e che fa appello alla responsabilità personale.

Con il Chesterton di *Eretici* (1905) dobbiamo ammettere che non è sufficiente apporre qua e là segnali di pericolo, ricetta con cui si tende ad affrontare le grandi questioni oggi - “bevi, ma non metterti al volante”, “l'importante è che tu non resti incinta”, “fate quel che volete, basta che prendiate precauzioni”, “purché sia tutto consensuale, non ci sono limiti”, eccetera. Questi cartelli di avvertimento sono inutili, se non sappiamo cosa rende buona la vita e i nostri atti. Sta tutta qui, secondo GKC, la differenza tra la nostra epoca e quelle precedenti: le generazioni passate hanno faticato per capire “quale sia veramente la vita giusta”; il “mondo moderno” invece ha rinunciato a porre la domanda, perché ha stabilito a priori che non esista risposta. *Ognuna delle frasi e delle idealità moderne più diffuse è un sotterfugio per schivare il problema di che cosa sia il bene. Noi amiamo parlare della “libertà”; questo, quando parliamo dell'argomento, è un sotterfugio per evitare di discutere che cosa sia il*

bene. L'uomo moderno dice «lasciamo da parte tutti questi criteri arbitrari ed abbracciamo la libertà». Questo, tradotto in termini logici, equivale a: «Non decidiamo che cosa sia il bene, ma diamo per assodato che sia bene non deciderlo». [...] Egli dice: «Le speranze delle generazioni future, amico mio, non risiedono né nella religione né nella morale, ma nell'istruzione». Questo, espresso chiaramente, significa: «Noi non possiamo decidere che cosa sia il bene, ma diamolo ai nostri figli»⁵.

Ci muoviamo a tentoni dopo esserci volutamente accecati: poiché è cecità la pretesa di scindere affettività, sessualità e amore, di neutralizzarne la misteriosa profondità riducendola a contenuto di dépliant illustrativo o di progetto scolastico. Tanto per cominciare, ogni umana esperienza è inseparabile dal "tutto" che la persona stessa costituisce. Corporeità e psiche, sfera pulsionale ed emotivo-affettiva, dimensione volitiva, morale e razionale-cognitiva non sono mondi a sé stanti: sono parti di una polifonia unitaria, che trovano realizzazione solo integrandosi tra loro. Così è, per l'appunto, anche per l'amore e per la sessualità (citofonare Karol Wojtyła). Il passo successivo (o forse il primo) è il corpo a corpo con la verità su noi stessi: sul modo in cui siamo fatti, sulla nostra vita, la sua origine e il suo destino ultimo, sul rapporto che ci lega alla realtà intera e al suo fondamento. Non c'è

norma, esperto o intervento didattico a cui possiamo delegare questo lavoro. Un adulto è significativo per il più giovane nella misura in cui è disposto ad ingaggiare questa battaglia e a condurvelo, facendogli strada. Non esistono scorciatoie.

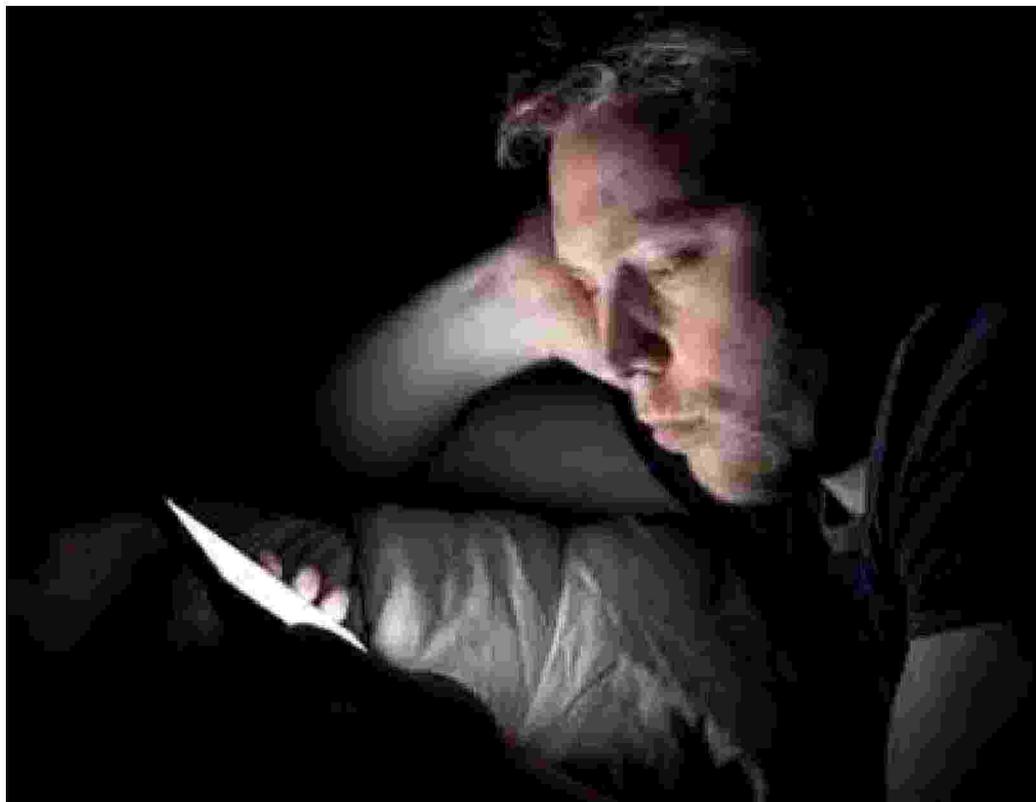
Se c'è un passaggio che abbiamo saltato, anzi, che ci siamo persi, è questo. Si chiama educazione.

Educare, cioè introdurre il giovane nell'orizzonte totale di significato che fa tutt'uno con la nostra carne: consegnargli un'ipotesi di senso sulla realtà, un criterio unificante con cui addentrarsi nel mondo (e dunque anche nelle scelte, nelle relazioni, nell'amore con ciò che gli è proprio). Avviare coloro che ci sono affidati alla conquista del "che cosa" e del "perché", piuttosto che avvitarsi con loro sul "come si fa". Ogni nostro figlio, ogni nostro studente "porta incisa sulla fronte" ⁶ la grande domanda sulla verità, sul bene e sul male. E ci guarda: per capire dove guardiamo noi, per capire se valga o no la pena fare quella fatica. È uno sguardo che ci reclama per intero. Siamo capaci di sostenerlo?

Giorgia Pinelli

Giorgia Pinelli è autrice di "Nulla di più arduo che amarsi". Eros, affetti, educazione al tempo dei social - Marcianum Press, 2021)





- 1- Cfr. R. Casadei, *Lo stupro e la contrattualizzazione del rapporto sessuale*, "Tempi", 28/03/2023.
- 2- L'espressione è di T. Hargot, *Una gioventù sessualmente liberata (o quasi)* (2016), trad. it. G. Marcotullio, Sonzogno, Venezia 2017, pp. 30-32.
- 3- R. May, *L'amore e la volontà* (1969), trad. it. M. Baccianini, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma 1971, p. 53.
- 4- Cfr. F. Hadjadj, *Vogliamo il sesso, non il genere*. Dialogo-intervista con R. Casadei, "Tempi", 16/08/2015.
- 5- G.K. Chesterton, *Eretici* (1905), trad. it. P. Ferrari, Piemme, Casale Monferrato 1998, p. 20.
- 6- M. Zambrano, *La mediazione del maestro* (1965), in Eadem, *Per l'amore e per la libertà. Scritti sulla filosofia e sull'educazione* (115-119), trad. it. a cura di A. Buttarelli, Marietti, Genova-Milano 2008, p. 118.